

Borsa

-1,09%
Mib 728
(-27,2%
dal 2-1-'92)



Lira

In calo
sui mercati
Il marco
a 762,29



Dollaro

In rialzo
sui mercati
In Italia
1067,8



ECONOMIA & LAVORO

Il Consiglio dei ministri delinea oggi le linee generali della Finanziaria '93 e vara la sanatoria dei 740 illegali. Nel frattempo il Tesoro dà cifre positive sul fabbisogno dei primi 8 mesi del '92, grazie all'arrivo di imposte straordinarie

Allarme economia



Amato alla ricerca di 93mila miliardi

Intanto il disavanzo sale solo dell'11% fino ad agosto

ROMA. «Amato? Sta lavorando bene». Il senatore Gianni Agnelli, che ha seguito con attenzione per tutta la mattinata di ieri, alla commissione Esteri di Palazzo Madama, il dibattito sulla ratifica del trattato di Maastricht, se ne esce soddisfatto e non lesina una pacca sulla spalla al presidente del Consiglio. Hanno operato in coppia, lui e Amato su Maastricht.

Oggi il Consiglio dei ministri discuterà degli «orientamenti» della prossima Finanziaria, cioè della super-stangata da 93mila miliardi. In programma anche la sanatoria per i 740 fuorilegge. Intanto il Tesoro fa sapere che il fabbisogno dei primi 8 mesi del '92 è cresciuto solo dell'11%, contro il 27% di aumento dell'anno scorso. Ma sul bilancio pesano le entrate straordinarie che si ripercuoteranno sul '93.

ALESSANDRO GALIANI

Prima ha esordito l'Avvocato, con un fondo sul Sole 24 ore del 4 agosto. Praticamente Agnelli ha fatto da battistrada, sostenendo che il parlamento doveva ratificare Maastricht prima del 20 settembre. Nella sua recente visita in Francia, Amato ha difeso questa tesi. E ieri il presidente della commissione Esteri, Amintore Fanfani, ha fatto sapere che il Senato ha la possibilità di ratificare il trattato entro il 15 settembre, sempre che per quella data la legge delega su sanità, pensioni, pubblico impiego e finanza locale, siano state approvate. Ma le opposizioni sono contrarie e tempi tecnici sembrano non conciliarsi con questa ipotesi. Difficilmente quindi si arriverà alla ratifica prima del referendum francese. Resta il fatto che Agnelli ed Amato paiono andati a braccetto. E veramente così? Su Maastricht si. Per quanto invece riguarda la manovra economica l'Avvocato è cauto.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

«Il governo può farcela, anche è atteso alla prova del fuoco della Finanziaria di settembre», dice. E fa bene ad essere prudente. Sui conti pubblici infatti, c'è una sfilza di cifre bilanciate e tanta incertezza. Oggi il consiglio dei ministri approverà la sanatoria del decreto 319, mai convertito in legge. In pratica metterà una toppa all'assurda situazione in cui si trovano di milioni di italiani che, per aver dato ascolto al governo, hanno rifilato di un mese la presentazione dei 740: si sono ritrovati fuorilegge. Non solo. Intorno al tavolo di Palazzo Chigi si discuterà anche di «orientamenti di politica economica e finanziaria», come recita l'ordine del giorno. In sostanza si cominceranno a definire le linee generali della prossima Finanziaria e dunque i contenuti della super-stangata da 93mila miliardi.

Intanto da via venti settembre arrivano i dati del conto riassuntivo del Tesoro al 30 giugno '92. Dicono che il fabbisogno nei primi 6 mesi del

stano quelle ordinarie. E questo significa che si sta innescando un aggravio strutturale delle componenti del bilancio pubblico.

A complicare il quadro ci penseranno i costi dei tassi di interesse, che secondo il ragioniere generale dello Stato peseranno per 10mila miliardi (ma la cifra potrebbe essere ancora più alta). Un onere che va ad aggiungersi agli 83mila miliardi da recuperare, già previsti dal documento di programmazione triennale del governo. Difficile dire come si farà a rastrellare questa montagna di soldi. Probabilmente occorreranno altre misure di finanza straordinaria. Il ministro delle Finanze, Giovanni Goria, dice che lui dei nuovi 10mila miliardi non ne vuol sapere: «Ho detto ai colleghi del governo che la questione fiscale del '92 è già altissima e definita». Ma è difficile che i colleghi lo stiano a sentire. Resta il fatto che la situazione del fisco è quella più delicata. E nell'occhio del ciclone è, in base al documento programmatico, per il '93 le Finanze dovranno rastrellare 16.500 miliardi in più, anche se per ora nessuno sa come.

«Rivolta fiscale? Bossi sta violando il codice penale»

Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, sta violando il codice penale. Secondo il professor Pasquale Russo, ordinario di diritto tributario a Firenze, si potrebbe configurare il reato di istigazione a disobbedire alle leggi, punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni. Anche i contribuenti che decidessero di aderire alla «protesta fiscale» sarebbero passibili di sanzioni sia di natura pecuniaria che penale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. L'istigazione alla protesta fiscale potrebbe costare al senatur Umberto Bossi una denuncia penale e, immunità parlamentare permettendo, un soggiorno nelle patrie galere. Magari del Nord. Il professor Pasquale Russo, ordinario di diritto tributario alla facoltà di giurisprudenza di Firenze non ha dubbi in proposito. «Uno Stato democratico si fonda su due poteri fondamentali - afferma - quello di imporre i tributi e di punire chi commette reati. I cittadini non possono sottrarsi a questi doveri. Possono, se mai, mandare in pensione i governanti che impongono tasse non ritenute giuste, ma non scegliere arbitrariamente di non pagarle. Il comportamento del senatore Bossi prefigura

a mio avviso o la violazione del decreto 7 novembre 1947 numero 1559, che prevede pene per chi istiga a non pagare le tasse, anche se la giurisprudenza lo ha ristretto al solo campo della riscossione o l'articolo 415 del codice penale che punisce l'istigazione a disobbedire alle leggi. L'articolo 415 del codice penale recita: «chiunque pubblicamente istiga alla disobbedienza delle leggi di ordine pubblico, ovvero all'odio tra le classi sociali, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni».

«È indubbio - prosegue il professor Russo - che la protesta lanciata dal senatore Bossi è stata fatta pubblicamente e la giurisprudenza considera, in varie sentenze, anche le leggi tributarie assimilabili a quelle di ordine pubblico. Ovviamente il parlamentare della Lega Nord gode dell'immunità parlamentare e non è prevedibile che si giunga al suo arresto. Da tenere presente comunque che anche chi, con diverse argomentazioni e motivazioni politiche, attua l'obiezione fiscale contro le spese militari, sottraendo il 5,5% delle imposte dovute dai propri versamenti, ha poi dovuto subire un processo ed in molti casi è stato condannato. La legge non fa distinzione tra i motivi della contestazione. Sinceramente queste vicende mi richiamano alla mente i corsi e i ricorsi storici di cui parlava Giovanbattista Vico. Dal nazionalismo più sfrenato si è passati agli stati unitari. Ed oggi assistiamo ad un rigurgito di spinte separatiste, che coinvolgono drammaticamente l'Europa orientale, ma sotto altre forme anche i paesi occidentali».

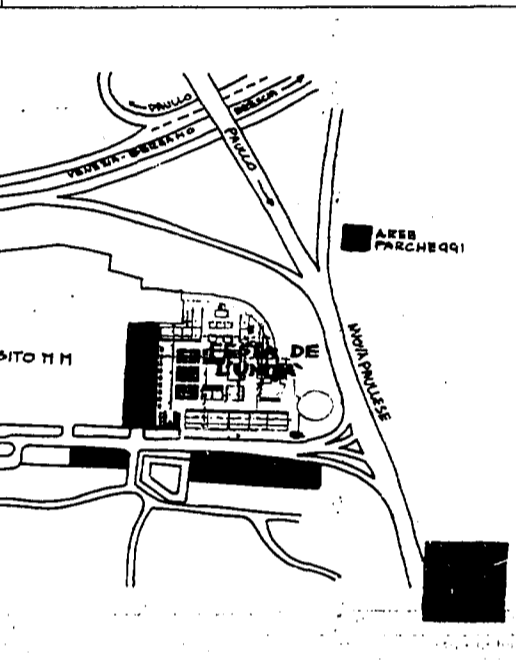
Ma il cittadino che dovesse aderire all'iniziativa lanciata dal leader della Lega Nord a quali rischi va incontro? «Dipende - continua il professor Russo - dal tipo di tributo che il cittadino evade. Ogni legge fiscale infatti stabilisce una sanzione che differisce da caso a caso. Generalmente è di natura pecuniaria, ma ci possono essere anche risvolti penali. Il mancato pagamento della patrimoniale sulla casa prevede una sanzione pecuniaria con un aumento progressivo, ma per quanto riguarda l'evasione della tassa di bollo si potrebbe incorrere anche in una condanna penale».

Chi vuole seguire i «carrichi» della senatur è avvertito.

Mobilizzazione a buon punto Achille Occhetto concluderà col comizio in piazza Duomo

Fisco ingiusto e accordo domani in piazza il Pds a Milano

ROMA. Il Pds scende in piazza domani a Milano contro la politica economica del governo Amato e il «protocollo» di luglio. Raccoglie la sua gente il Partito democratico della sinistra, la cui segreteria ieri ha affrontato le questioni politiche e organizzative legate alla manifestazione. Ne parla con noi il responsabile organizzativo



mente non ha eluso le questioni politiche legate all'accordo di luglio. E qui Zani ci offre uno scampolo di anticipazione su quanto il leader del Pds Achille Occhetto dirà sabato a Milano nel comizio che concluderà la manifestazione: «In vista del suo discorso, Occhetto ha ribadito il giudizio negativo sull'accordo e la necessità di una

ampia consultazione che, muovendo da una valutazione dell'accordo stesso, ricerchi il consenso e la partecipazione dei lavoratori per rilanciare su basi positive la trattativa. L'obiettivo resta quello di una rigorosa difesa del salario reale e dell'avvio di una politica di tutti i redditi. Per questo con la manifestazione di domani denunceremo la grave responsabilità del governo Amato. Il messaggio, chiaro e inequivocabile, è che il Pds, senza alcuna interferenza e nel rigoroso rispetto dell'autonomia sindacale, riparte dal mondo del lavoro per delineare una nuova prospettiva politica capace di unire la sinistra e tutte le forze di progresso».

Così domani mattina i pulmanni lasceranno i manifestanti alle 9,30 ai Bastioni di Porta Venezia per raccogliere nel pomeriggio alla Festa inferenziale dell'Unità. Il corteo raggiungerà Piazza Duomo per sentire Occhetto. Tutti poi potranno raggiungere la Festa (e il pranzo) col metro fino al capolinea MMS-San Donato. Informazioni al 02/6880151.

La commissione Bilancio del Senato non approva i provvedimenti su sanità, previdenza, pubblico impiego, finanza locale. Il quadripartito confuso e diviso può contare solo su una maggioranza risicata. La Dc scende a difesa dei privilegi

Leggi delega: il governo ricorrerà alla fiducia?

ROMA. Quattro sedute e due nate giornate per non licenziare la delega per la spesa sanitaria. Ieri sera, infatti, doveva essere ancora approvato dalla commissione Bilancio del Senato un gruppo di emendamenti sui 140 presentati all'articolo uno relativo alla sanità. L'esame della prima delle quattro deleghe chieste dal governo per risparmiare 32 mila miliardi nel 1993 dovrebbe concludersi nella mattinata di oggi. La stessa commissione dovrebbe chiudere i suoi lavori entro sabato e l'aula di Palazzo Madama è già convocata per martedì per discutere e votare il disegno di legge che delega al governo il potere di emanare, entro sessanta giorni, decreti in materia sanitaria, di pubblico impiego, previdenza, finanza locale, cioè fisco.

Neppure ieri sera la commissione Bilancio del Senato è riuscita ad approvare la prima delle quattro deleghe sulla sanità, la previdenza, il pubblico impiego, la finanza locale. Sempre più consistente l'ipotesi che la prossima settimana, in aula, il governo ricorra ai voti di fiducia: troppo risicata e incerta la maggioranza. Filippo Cavazzuti: «Irrelevante la delega sanità per contenere la spesa».

GIUSEPPE F. MENNELLA

terrogativo: se non sono bastate 48 ore per chiudere sulla sanità, quanto tempo occorrerà per capitolare anche più spinosi come le pensioni o l'imposta sugli immobili, o le sovrattasse sul gas e la luce o, ancora, sui pubblici impiegati con una agguerrita Dc che già fa sapere che difenderà strenuamente i cosiddetti «diritti quesiti» senza riguardi per la «linea del Piave» della finanza pubblica? L'incertezza e la confusione sembrano regnare sovrane. Incerta appare la maggioranza (perfino i socialisti litigano pubblicamente tra loro); confuso si presenta il governo con gli emendamenti che vanno e vengono e le tasse e i tributi che, invece, aumentano soltanto. E c'è un dato oggettivo: al Senato il quadripartito ha un

marginale di una manciata di voti. Troppo pochi per reggere uno scontro con le opposizioni su materie di tale delicatezza e con corposi interessi in gioco. Ecco, allora, rafforzarsi l'ipotesi che il governo, in aula, ponga la questione di fiducia per tagliare ogni discussione, far cadere i 780 emendamenti, serrare le fila della maggioranza. Se il ministero di Giuliano Amato sceglierà questa strada, in verità le fiducie da porre saranno ben quattro: una per delega.

Intanto per oggi la maggioranza quadripartita si prepara a dare il suo sofferto via libera alla delega per la sanità giudicata dal senatore del Pds e vice presidente della commissione Bilancio, Filippo Cavazzuti: «Irrelevante ai fini del contenimento della spesa anche per la non volontà del ministro De

Lorenzo di contenere la spesa sanitaria stessa, come dimostra la sua resistenza a ridurre la grande quantità di farmaci presenti nel prontuario pubblico. In tale contesto, l'autonomia impositiva assegnata alle Regioni non è altro che un marchingegno per aumentare la pressione fiscale a fronte di una spesa pubblica che resta fuori controllo».

Pensioni al via al Senato. Intanto è polemica aperta tra il ministro Cristofori e Mario Colombo dell'Inps

ROMA. Si fa sempre più accesa la discussione sulla riforma delle pensioni all'esame del Parlamento. Su *Mondo economico* il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, difende il testo proposto dal governo. «È una riforma forte, che incide sui meccanismi che sulla spesa - afferma Cristofori - i tagli ci sono e porteranno ad un risparmio di 200 mila miliardi dall'entrata in vigore al 2010. Chi critica le misure del disegno legge delega non ricorda che cosa è avvenuto nel passato». La posizione del ministro non convince però Mario Colombo, presidente dell'Inps. «Per rimettere in sesto il sistema pensionistico - afferma Colombo - non c'è terza via. Bisogna scegliere tra due ipotesi: o elevare obbligatoriamente l'età pensionabile o ridurre i rendimenti». Colombo aggiunge che all'Inps servono certezze che il disegno legge delega non dia, lasciando volontario l'innalzamento dell'età pensionabile, mentre l'ipotesi di un risparmio di 7 mila miliardi per il '93 formulata dal governo è solo «una misura tampone».